Anno IX. N. 224 — Udine, Martedì-Mercoledì 5-6 ottobre 1886. — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . . » 17
id. trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. [illegible] In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. [illegible] In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

IL CANCRO RODITORE
DELLA VITA ITALIANA

Questo cancro che corrode la vita italiana, è il Papato. L'espressione non è molto leggiadra, ma in compenso (per usare una parola del Romagnosi) è *grafica*, cioè scolpisce al vivo lo stato odierno della vita italiana. Ben inteso, della vita ufficiale, della vita governativa, della vita rivoluzionaria d'Italia. Ed è in questo esclusivo significato che viene usata da Ruggero Bonghi in un suo recente articolo sulla politica estera d'Italia, pubblicato nella *Nuova Antologia*. Del resto il Bonghi non ha temuto di lordarsi, pigliando questa frase dal dizionario di Giuseppe Garibaldi, il quale nel conciliabolo di Ginevra disse che bisognava *estirpare dall'Italia il cancro del Papato*.

Noi potremmo ritorcere l'argomento, dicendo che bisogna estirpare dall'Italia il cancro della rivoluzione e dell'ateismo. Ma, poichè dal detto al fatto corre un gran tratto, lasceremo che la Provvidenza compia ella il prodigio, il quale a nostro conforto, e per confessione del Bonghi medesimo, è già in via di formazione, anzi di assai inoltrato. Il cancro infatti non si manifesta se non quando ha gittate profonde radici, e allora è al tutto incurabile: finchè chi ha la sventura di un cancro nel sangue, deve irremissibilmente morire.

Adunque, il Papato sembra lo stesso strumento provvidenziale che ucciderà la rivoluzione. Nè già perchè il Papato sia un cancro, ma perchè tale ha voluto renderlo a proprio detrimento la rivoluzione italiana col pigliare a perseguitarlo, fino a volerlo distruggere. Che colpa ne ha il macigno, se colui che si urta del capo, ne va col cranio spezzato? Natura del macigno è di servir da base fondamentale ad un edifizio, e beati coloro che sanno fabbricare sopra di esso; ma quando un pazzo vuol farne bersaglio ai colpi della propria testa, piange e maledica se stesso d'aver osato di convertire in arma micidiale uno strumento destinato per l'indole sua a dar vita, consistenza e perennità.

Di tutti questi benefizi non può usufruire la rivoluzione italiana, se non a patto di rinnegare se stessa, che val quanto dire di non esser più rivoluzione. La logica e l'esperienza fanno vedere che i principii, sui quali si fonda il risorgimento così detto italiano, per quanto siano affidati al senno, al patriottismo, e alla fedeltà di coloro che li professano, non approderanno mai a qualche cosa di stabile e di perenne, essendo che ad ogni piè sospinto inciampano nel Papato, il quale anche con la muta presenza, anche con una resistenza passiva, li scombetta e li sconcerta. E del rimanente il Papato c'è, e non va via.

Il Bonghi, degnissimo di fede nel campo dell'esperienza politica, nota, nell'articolo summentovato, come la questione religiosa si riversi ed influisca sinistramente non solo nella vita interna d'Italia, ma anche e molto più nelle sue relazioni internazionali, e viene alla conclusione stessa degli aperti radicali, come che moderato, doversi cioè finirla una buona volta con questo cancro del Papato, che corrode le viscere dell'Italia nuova.

E' presto detto, ma come finirla? Chiudendo gli occhi per non vedere il male? Ma questo (dice il Bonghi) non servirebbe a guarirci. Occorre una cura attiva e pronta, — all'altrui opposizione noi dobbiamo contrapporre la nostra, e non restare colle braccia conserte guardando il cancro che ci rode e ci consuma. — Qui la memoria fallisce all'illustre scrittore. Dal giorno che la rivoluzione fu signora d'Italia è quello appunto che ha sempre fatto. Ella si oppose mai sempre al Papato, cogl'incameramenti, colle soppressioni, colle prigionie, coi domicilii coatti, con tutti i mezzi che le vennero alle mani, e oggi stesso tiene lo stesso metodo, anzi ringagliardisce le sue opposizioni. Se il Bonghi non ha altro rimedio, conviene che lasci rodere e consumare.

Così per l'estero. Il Bonghi confessa la sterilità dell'alleanza durata parecchi anni fra l'Italia e le Potenze centrali. Per quanto abbia chiesto qualche benefizio, qualche compenso territoriale nei rimaneggiamenti della politica europea, ha sempre dovuto ascoltare l'eterno ritornello, « sei anche troppo pagata se ti lasciamo ciò che possiedi. » E quando nel Congresso di Berlino nel 1878, il suo ambasciatore domandò che, in mancanza di meglio, le fosse almeno garantito dalle Potenze quel che possiede, il Bismark levossi in piedi sdegnato, e minacciò di interrompere il Congresso, se il conte Corti aggiungeva una parola di più.

In tal modo a Roma ci si restò, ma solo di *fatto* e non di *diritto*, non avendo voluto le Potenze pregiudicar punto la *Questione Romana*, la quale così, per chi lo avesse dimenticato, fu confermata questione internazionale e cosmopolitica, e non già solo italiana, come si pretenderebbe. Ecco dunque l'inevitabile Papato, che anche nel Congresso di Berlino ferì dolorosamente il piede di chi l'aveva voluto pestare.

Del pari nelle odierne complicazioni orientali, il Bonghi non prevede che danni all'Italia risorta, mentre tutte le altre Potenze, specie poi la Russia e l'Austria vi faranno larghi guadagni. "Noi siamo a questo, (prosegue), che, in quella guisa onde vedemmo diminuita la nostra potenza sull'Adriatico pel trattato di Berlino nel 1878, così per la violazione di questo medesimo trattato, noi ci vedremo scemati di potenza anche sul Mediterraneo „ E perchè? Perchè l'Italia non ha peso sulla bilancia europea, e se pretendesse d'imporsi, le Potenze farebbero scattare a' suoi occhi il formidabile fantasma della *questione Romana*, alzerebbero nel suo cospetto la grande figura del Papato, facendo atto di volerlo proteggere, e questo basta, anzi è soverchio, a togliere all'Italia ogni ardimento e ridurla al silenzio.

Il Bonghi ha un bel dire che l'Italia romperebbe l'incantesimo che l'opprime, se potesse dar la mano a certi Stati, disposti a riconoscere come legittime e salutari le idee e i diritti, sui quali ella stessa *riposa*. La Grecia era infatti uno di cotesti stati a cui avrebbe sorriso il proposito di far in piccolo ciò che l'Italia fece in grande. Ma anche l'innocente gioia di aiutare la greca nazionalità fu impedita all'Italia, la quale malgrado i principii del suo risorgimento, dovette lasciarsi rimorchiare dalle Potenze nella ostile dimostrazione navale contro la patria d'Omero.

E fu impedita precisamente, perchè *le idee* e i *diritti* su cui è sorta l'Italia, non parvero nè salutari alle grandi Potenze, le quali dopo averne fatto tristissimo esperimento nei loro stati, oggi si collegano in un'azione comune per reprimerli e soffocarli, nè altro modo più efficace ravvisano dell'avvicinarsi alle idee e ai diritti del Papato, che la morale, il senno e l'esperienza dimostrano ben altrimenti salutari alla sicurezza dei troni e alla pace delle nazioni.

Sia pur dunque, finchè si vuole, una sventura ed un cancro per la rivoluzione questo divino Papato, col quale non può vivere, nè prosperare; noi non possiamo rammaricarcene, tranne che per la vera Italia, per la Chiesa indegnamente oppressa, e per tante anime ostinate, che corrono cogli occhi aperti a sempiterna rovina.

Confessioni preziose

Non si è detto tante volte da certi fogli, che tornerebbe l'età dell'oro, tosto che la donna si fosse totalmente emancipata e civilmente, e religiosamente?

APPENDICE 25

I PARIA DI PARIGI

La folla si andava diradando riversandosi fuori della baracca di mano in mano che varii agenti di polizia facevano far largo.

Non passarono dieci minuti che il commissario di polizia giunse, e dopo interrogata sommariamente sulle sue generalità e domicilio la donna, si fece venire innanzi Tamerlano, il quale alla prima interrogazione rispose:

— Io sono in regola; ecco le mie carte e i permessi ottenuti dalla Prefettura.

— Ma voi non siete Luco; siete Tamerlano.

— Ho preso il nome di Luco dopo avere da quel domatore acquistato il serraglio.

— Come si chiama il fanciullo che avete fatto entrare nella gabbia?

— E' mio pupillo.

— Vostro pupillo? Un fanciullo rubato!

— Rubato? ma io non ne so niente; ho ben sentito una donna gridare: Mio figlio! mio figlio! ma tutto quello ch'io posso dire si è che io ho preso quel fanciullo in pensione.

— E da chi?

— Ecco il contratto in regola col signor Antonio Gerfant.

— Antonio Gerfant! e chi è costui?

— Uno che fu con me saltimbanco e che poi mi ha abbandonato.

— Allora sarà lui che avrà rubato il fanciullo.

— Io non so di questo; egli mi pagava cento lire al mese per tenere questo fanciullo ed ammaestrarlo nella nostra professione.

— Ma io ricordo benissimo che l'anno in cui quel giovinetto figlio della signora Bianca Monier fu rapito a sua madre, e la cosa ha fatto tanto chiasso, il vostro socio aveva un altro nome. Dite la verità pel vostro meglio.

— Forse Ferson?

— Precisamente; e dove dimora questo Ferson?

— Non ve lo saprei dire, signor commissario; non mi occupo troppo dei fatti altrui.

— Va bene; vedremo.

E fatto un cenno, due agenti si posero in mezzo il saltimbanco, mentre due altri, dopo un segno d'intelligenza col commissario, entrarono nell'interno della baracca e ne trassero Rosalba.

Il commissario ordinò:

— L'uomo al deposito; la donna a San Lazzaro.

Indi diede le disposizioni opportune perchè il serraglio fosse trasportato al giardino delle Piante.

V.
Il morto parla!

Il pittore Marigné aveva aperto il suo studio agli amatori, aveva come bandita una esposizione dei suoi lavori e si riprometteva di collocarne qualcuno a prezzo vantaggioso.

Un giorno, mentre nel suo gabinetto di lavoro chiacchierava con alcuni dei suoi amici entrò un giovane vestito con tutta eleganza.

Marigné lo fissò in volto, si alzò e disse:

— Il Visconte Amaury De la Haudraye?

— Io in persona; ho sentito che avete bandito l'esposizione delle vostre tele e che esse sono in vendita; io desidererei precisamente fare acquisto di qualcuno dei quadri di un artista tanto rinomato quanto siete voi; perciò andiamo per le spiccie. Quanto domandate di questa caccia al cinghiale?

E così dicendo segnava una superba tela piena di vita e di colorito.

— Quindicimila franchi, signore.

— Siete molto modesto, come d'altra parte tutti gli uomini di vero merito.

E quella testa di giovinetta?

— Seimila lire.

— Quindici e sei ventunmila.

Il Visconte proseguendo nel suo giro si fermò innanzi ad un Mosè al pozzo con Sefora.

— Mi cedereste questo quadro per trentamila lire?

— E' vostro, signor Visconte.

— Cinquantunmila adunque; potete mandare la nota al mio notaro, signor De la Palme, via Vittoria; vi sarà un ordine per voi; ora avrei da chiedervi un servizio.

— Credete, signore, che se è in mio potere farvelo, sarò ben felice.

— Io sono, voi il sapete, il nipote del signor Monier, assassinato or fa qualche tempo nel suo appartamento ai Campi Elisi.

— Lo so, signore; era il mio miglior amico e il mio mecenate; mi aveva incaricato dei disegni della sua grand'opera: *Giava e le sue meraviglie*.

— Dopo la morte di mio zio fu tirata una prova fotografica del volto della vittima.

— Me ne ricordo.

— Avreste voi la prova? nel caso, stimatela quanto meglio vi pare.

— Signore, siete il più prossimo parente del signor Monier; credo che quella prova vi debba appartenere di diritto. In ogni caso sono lieto potervene fare un dono.

Nel gabinetto attiguo intanto era entrato Ramons con altri amici e sentendo confabulare nello studio, per quell'abitudine poliziesca che si era formata, si mise ad origliare e quando sentì che si parlava del signor Monier e della prova fotografica, socchiuse pianamente la porta e guardò.

Riconobbe Amaury e stette a vedere che cosa si passava.

Marigné aveva aperto un forzierino e dopo qualche minuto trovò finalmente quello che cercava e voltandosi verso il Visconte gli presentava la prova fotografica.

Amaury stendeva la mano per prenderla, quando Ramons entrando all'improvviso e frapponendosi tra Amaury e il pittore gridò:

— Giammai avrete, signor Visconte, questa fotografia.

— Ho comprato adesso tanti quadri per cinquantamila franchi; credevo di aver diritto a qualche riguardo. Signor Marigné, ritornerò da voi quando sarò sicuro che non vi troverò amici troppo zelanti pei vostri interessi.

Ciò detto uscì assai agitato.

— *Luciano, che significa questo?*

— Salviamo Urbano Kerdren; quella fotografia ci darà il mezzo di scoprire l'assassino. Hai letto il libro di Barbezius?

— Si.

— Hai notato la scoperta meravigliosa che l'occhio di un assassinato mantiene l'imagine dell'assassino purchè l'abbia fissamente guardato un'ultima volta all'atto dell'assassinio?

— Ebbene?

— Ebbene; noi faremo degli studi su quella fotografia che tu ieri sul punto di vendere. Faremo venire qui in casa tua Bianca, Enrico, suor Santa Croce ed innanzi a loro tenteremo questa prova suprema.

— Sì, faremo questo; e quando?

— Questa sera.

Ramons strinse la mano al pittore ed uscì rapidamente per avvisare tutti coloro che dovevano assistere alla decisiva esperienza.

(Continua.)

Pare che alcuno cominci a quest'ora ad avvedersi d'averla scodellata assai grossa, ad avvedersi che torna molto meglio alla società che almeno le donne conservino nel cuore un pochino di sentimento religioso.

Ecco qui una preziosa confessione in proposito della *Gazzetta di Torino:*

" Noi, attualmente, attendiamo ad una triste e strana opera di distruzione.

Noi intacchiamo lentamente, pazientemente, a poco a poco, le basi di un vecchio e glorioso edificio che un bel giorno crollerà inesorabilmente sul nostro capo.

Abbiamo tolto alla donna la sua santa e adorabile ingenuità: ora le togliamo la sua fede.

Abbiamo distrutto ad una ad una le sue più dolci credenze: oggi le rubiamo il più soave e spirituale conforto: la religione.

Poi, stupidi e malvagi, con spietata ironia, in cambio di tutte le gioie che le abbiamo involate, in cambio di tutto ciò che le abbiamo ingiustamente e brutalmente carpito, noi l'accogliamo nei nostri uffici, nei nostri laboratori, nelle nostre officine, noi le schiudiamo le porte dei licei, degli atenei, delle biblioteche.

Ebbene: noi ci siamo proposti un bizzarro scopo: — noi vogliamo ottenebrare l'animo suo; — noi siamo ciechi e vogliamo essere guidati da un altro cieco.

E per quest'opera deplorevole, lo scetticismo, la corruzione, la scienza, uniscono le loro forze, le loro seduzioni.

La donna, per fortuna, con un ultimo resto di fede, resiste ancora alle magiche formule, con le quali riformatori inabili — come lo stregone novizio di Goethe — creano perigli che, in seguito saranno impotenti a reprimere.

Ricordate la fiaba tedesca della scopa incantata, alla quale lo scolare comanda d'andar ad attinger acqua alla sorgente?

La scopa obbedisce: ma come ignora il segreto necessario per arrestar la manovra, in breve l'acqua inonda la casa. "

CONGRESSO CATTOLICO

per lo studio delle opere sociali

a Liegi

Seconda assemblea — 27 settembre.

Si tenne alle ore 8 sera di lunedì, sotto la presidenza di Mgr Vescovo di Liegi, che dà comunicazione di un dispaccio col quale S. M. il Re ringrazia il Congresso dell'omaggio fattogli.

Francotte legge i voti della prima sezione intorno alla sepoltura religiosa ed alla *Lega antimassonica.* Ecco la base di questa:

" *Considerando* che la *Rivoluzione* sociale ond'è minacciata l'Europa è l'opera esclusiva delle società segrete;

« Considerando che il Sommo Pontefice Leone XIII nell'Enciclica *Humanum genus* e la Congregazione del Santo Uffizio nella istruzione *ad gravissima* raccomandano ai difensori della Chiesa di formare una immensa lega di azione e di preghiere contro la Massoneria;

" Che, in base ai medesimi documenti, importa collegare tutte le Opere cattoliche e principalmente le Società operaie in vista di un movimento generale contro la setta;

« Che per compiere questo lavoro di restaurazione è necessario, per sentenza del Sommo Pontefice, di unire le forze dei due ordini che sono nella Chiesa, cioè l'ordine sacerdotale e il laicato;

« Considerando che ai desideri di Sommo Pontefice venne dato già un principio di esecuzione dall'ufficio dell'*Unione generale*, il quale si è costituito Comitato centrale della Lega;

" Considerando che questa fino ad ora non ebbe ordinamento gerarchico;

" L'assemblea fa voto:

« 1. Che il Comitato centrale della *Lega antimassonica* formi tosto in tutte le parti del paese dei comitati provinciali e cantonali, composti di laici e di membri del clero;

" 2. Che i comitati stabiliscano un legame federale tra tutte le società e opere cattoliche, per una comune azione contro la Frammassoneria; e che le Società operaie specialmente rispondano con slancio all'appello loro diretto:

" 3. Che la *Lega* faccia prendere a tutti i suoi membri l'impegno di non affigliarsi mai alle logge e di combatterle sul campo delle elezioni, dell'insegnamento e della stampa;

" 4. Che inoltre i membri della *Lega* stabiliscano ogni anno, nel Congresso, le misure richieste dai bisogni momentanei della lotta. „

Grandi acclamazioni approvano queste proposte.

Solvyns legge *i voti emessi dalla* seconda sezione, circa la costituzione di società agricole e di banche popolari; e circa l'istituzione, in piccola misura, di prestiti gratuiti. Sono approvati.

Goblet legge i voti emessi dalla terza sezione: rispetto da parte dei padroni e delle amministrazioni comunali del riposo festivo; soppressione dell'edizione domenicale del *Moniteur*; proibizione nei contratti dei lavori pubblici di obbligare gli operai a lavorare nei giorni di domenica; protezione della libertà religiosa dei militari specialmente rispetto ai giorni festivi. Sono approvati.

Harmel pronuncia un eloquente discorso. Le cagioni del male sono l'allontanamento dell'operaio dal Cristianesimo, il pauperismo, la discordia tra padroni e lavoranti. Racconta come suo padre trovasse lo stabilimento di Valdes-Bois in stato deplorevolissimo sia dal punto di vista religioso che morale, intellettuale e materiale. Per rimediarvi, tentò invano il patronato; invece cercò d'agire sugli operai mediante gli operai e la cosa riuscì egregiamente.

Promette speciali ragguagli per l'adunanza dei padroni. Qui dice solo che mentre dapprima a Val-des-Bois neppure una donna faceva Pasqua: oggi dagli operai e dalle operaie vi si fanno in media 1200 comunioni al mese. Gli operai non chiamavano il padre dell'oratore che con nome di *buon padre*. Quando morì nel 1884, gli operai recaronsi dai figli di lui, dicendo che ci voleva un altro *buon padre* e il fratello maggiore dell'oratore assunse questa paternità dinanzi a tutti gli operai plaudenti. Il *cuore dell'operaio cristiano* è delicato e sensibile.

Ecco come a Val-des-Bois venne risoluta la questione sociale. Si cercò dapprima il regno di Dio e la ricchezza venne da sè. Un terzo delle famiglie operaie di quegli stabilimenti hanno dai tre ai venti mila lire di economie nella cassa di risparmio. Un altro terzo da lire 500 a tre mila. Ecco gli effetti della preghiera e della Comunione frequente.

I Congressi cattolici furono assai fecondi in Francia. Tutto ciò che noi facemmo di bene venne da quelli. — Ogni mese teniamo dei Congressi regionali per rianimarci.

Lo stabilimento di Val-des-Bois non è un'eccezione: ve ne sono molti modellati sullo stesso stampo, nel sud della Francia.

Un industriale di Marsiglia aveva istituito nel suo stabilimento una cucina economica per pasti comuni, tenuta da religiose, e ne andava superbo. Ma non ottenne nulla. Mio fratello allora gli disse: Non è il pane del corpo che salva l'operaio, ma il Pane Eucaristico. L'industriale soppresse la cucina e innalzò una cappella. In poco tempo i suoi operai diventarono eccellenti.

E' in questa maniera che noi siamo riusciti a ristabilire tra padroni e operai la fratellanza vera e la vera uguaglianza, fondate sullo spirito e sulla legge del Vangelo.

L'oratore racconta la conversione di intere maestranze d'officina operata da operai dedicatisi a questo apostolato.

Si volle cacciare dal mondo il soprannaturale e si fece il vuoto, distruggendo l'atmosfera morale, senza la quale le anime periscono per asfissia. La crisi e la ruina materiale non tarderono a sopraggiungere.

Quando l'industria cercherà prima di ogni cosa il regno di Dio, sopravverranno anche le ricchezze.

Domenica vidi per le contrade di Liegi i dimostranti socialisti contro questo Congresso. Mi parvero tanti orfani. Dio aveva loro dato [illegible] un padre, ma ne furono abbandonati! *Misereor super turbam*, esclamò Gesù Cristo, parlando al popolo, e prodigiosamente gli diede da mangiare. Oggidì ancora Gesù Cristo dice: *Misereor super turbam*; e tocca a noi rispondere al suo appello, dedicandoci alla salvezza del popolo. Quando gli avremo reso il Regno di Cristo, gli avremo anche reso la morale e materiale prosperità.

(Continua.)

ITALIA

Venezia — Sabato notte un delegato di Questura, accompagnato da guardie travestite abilmente, si introdusse in una casa vicina alla Piazza di San Marco, cogliendo otto persone che giocavano a macao.

Fu arrestato certo Franz Napokoi, padrone della casa, e conduttore della annessa Birreria Dreher. L'operazione fu condotta con tanta oculatezza da impedire ogni tentativo di fuga e di manomessione.

Nel verbale di constatazione, il delegato fece risultare il sequestro delle carte e dei denari.

Questo fatto ha destato una grande impressione *in città*, perchè le persone che giocavano sono note e di buona condizione. Si rendono poi lodi unanimi al nuovo reggente la Questura, cav. Lupi, che si spera saprà colpire tutte le bische che esistono in Venezia. *Alle due di domenica venne chiusa* la Birreria Dreher.

Messina — Ieri l'altro le gelosie delle finestre delle carceri centrali di Messina cadevano sotto i colpi dei detenuti e quando questi le abbatterono completamente, sventolarono i fazzoletti gridando come ossessi. *Da principio le grida erano indistinte*, ma poi, si poterono sentire queste parole: « Ci fanno morire di fame. » Il pane è cattivo. »

Accorse le guardie di pubblica sicurezza, i detenuti lanciarono contro di loro il pane, i bicchieri, brocche e tutto quanto ebbero sotto mano.

Intanto in città la notizia andavasi divulgando e la gente accorreva ed invadeva via S. Pelagia e via Rocca Guelfonia.

Fra gli accorsi, come è naturale, furono primi i parenti dei detenuti i quali, vedendo tanta gente, ricominciarono con più animo a gridare continuando la demolizione delle gelosie. Fu allora che la truppa ebbe ordine di fare fuoco e furono tirate ventitre fucilate. Però le fucilate non ebbero altro scopo che d'impaurire i detenuti e non ebbe a lamentarsi nessun ferimento.

E' facile immaginare la confusione che ne nacque, ma i detenuti imperterriti continuarono a gridare.

Quale la causa di questo subbuglio? Mercoledì dieci camorristi coatti dell'isola di Lipari, i quali sono nelle carceri di Messina in attesa di giudizio, scontenti di stare in una sala della torre al ritirarsi della passeggiata si divisero in due parti, tre entrarono nella sala e barricarono la porta, gli altri sette, che erano i promotori, furono chiusi essendo l'ora tarda, in una stanza di punizione e condannati, giusta il regolamento, alla pena del pane ed acqua. Alla istessa pena furono condannati gli altri tre.

I camorristi messinesi, rinchiusi tutti nell'ottava corsia, domandarono la liberazione dei loro compagni.

Come è naturale, la Direzione delle carceri non poteva fare buon viso a sì stolida domanda ed allora i camorristi mandarono un *ultimatum*: che se in mezz'ora non fossero stati liberati i forestieri, si sarebbero ribellati.

Infatti, uomini di parola, dopo un'ora si ribellarono, ed affacciandosi dietro le inferriate, dopo abbattute le gelosie, non gridavano più che volevano liberi i loro compagni, ma che volevano il prefetto perchè il pane era cattivo.

Sembra che le autorità siano riuscite — un po' colle buone, un po' colle cattive — a ristabilire l'ordine nelle carceri.

ESTERO

Francia

Telegrafano da Parigi che al *punch*, presieduto da Rochefort, in onore dei redattori graziati del *Cri du peuple*, assistettero ben 3000 persone.

Avvennero i soliti incidenti.

Il più rimarchevole fu che Roche, in mezzo al generale entusiasmo, dichiarò doversi fucilare tutti i giudici della Francia.

Grecia

Sono finalmente accertate le cifre della statistica lugubre del terremoto. Le ha pubblicate in un quadro sinottico il giornale *Ermis*. Si tratta di 228 città, borghi e villaggi colpiti; 9783 case distrutte; 3902 rese inabitabili; 330 individui morti; 870 feriti. I danni *ufficialmente constatati*, toccano i 24 milioni; e appena un milione, facendo uno sforzo sovrumano, potrà accozzare la povera Grecia, già smunta per tante cause.

Inghilterra

Gladstone ricevette una deputazione delle signore irlandesi, colla famosa petizione in favore dell'*Home rule* coperta da 500,000 firme.

— È giunto a Dublino il reverendo Glyn priore degli Agostiniani in Roma, con una lettera del Papa che ha per fine di favorire la costruzione in Roma di una chiesa nazionale irlandese dedicata a San Patrizio.

☞ Ai Signori Associati

L'abbonamento al giornale dovrebbe essere anticipato. Se la Amministrazione, *avuto riguardo* all'onestà della sua clientela, non badò fin qua, ora in forza delle circostanze economiche in cui versa, deve richiamare i ritardatari all'adempimento dell'obbligo loro.

Il buon volere dell'Amministrazione non basta a seguitare la spedizione del giornale, ci vuole il concorso dei signori associati ai quali col presente avviso si ricorda l'obbligo loro.

Cose di Casa e Varietà

Circolare arcivescovile

Sua Ecc. Mons. Arcivescovo ha diramata la seguente importantissima circolare. Diciamo importantissima perchè nell'ultima parte segnala un pericolo e a scongiurare il quale è uopo si adoperino i cattolici tutti.

Al Venerabile Clero della Città ed Archidiocesi

Salute e Benedizione nel Signore.

Nell'ultima Circolare, 12 Agosto p. p. mentre vi comunicavamo, o Venerabili Fratelli, le nuove modificazioni alle *Preghiere dopo la Messa*, la spiegazione del *non expedire* riguardo all'intervento nelle elezioni politiche, e le decisioni rispetto alla *cremazione*, abbiamo dimenticato di comunicarvi un'altra determinazione del Sommo Pontefice, che specialmente interessa a Voi, quanti siete occupati da vicino nella cura delle anime. Per mezzo di un Decreto *Urbis et Orbis* della Sacra Congregazione dei Riti, ordinò il Pontefice, che nelle Litanie degli Agonizzanti si aggiunga la invocazione di *S. Camillo de Lellis* e di *S. Giovanni di Dio* da inserirsi dopo quella di S. Francesco, e dichiarò generali Patroni degli Spedali in tutto il mondo questi due insigni ministri di carità verso gli ammalati, l'uno di preferenza per i mali dell'anima, l'altro per quelli del corpo.

Ma egli è che un'altra assai dolorosa comunicazione mi è d'uopo farvi, o Venerabili Fratelli. Voi pur troppo conoscete come

di questi giorni siasi sollevata in tutta la nostra Italia una speciale recrudescenza di persecuzione e di odio contro il Cattolicismo. Ebbene, consta a Noi da fonte attendibilissima, che vanno vagando per ogni Comune della Nostra Archidiocesi certi incettatori di firme per adesione a non sappiamo quali biechi intendimenti per ottenere una fatua commozione da presentarsi ai ciechi, colla quantità del numero delle firme, quasi espressione della maggioranza d'un popolo quale è l'italiano, che, voleva o non volere è e così dice per natura cattolico. A voi dunque mi rivolgo di preferenza, Venerabili Fratelli, a cui sotto qualsiasi nome incombe la cura di anime nei numerosi nostri villaggi; vegliate attenti affinchè nessuno rimanga ingannato in tali soscrizioni; svelate l'insidie, ponete tutti i vostri figliani in guardia, poichè egli è in questa occasione che dovete avvertire più che mai gli incauti a guardarsi da chi vien loro innanzi con melate parole sul labbro, colle pelli dell'agnello al di fuori, mentre sono vasi di veleno nel cuore, sono di dentro lupi rapaci. Attenti dunque, o Venerabili Fratelli, attenti alle firme! Noi vi abbiamo avvisato per tempo; per tempo premunite i nostri e vostri figliuoli in Gesù Cristo, siate santamente sagaci, e la benedizione del Signore vi illumini e vi avvalori nella nobile impresa.

Udine, dal Palazzo di Nostra Residenza, 5 Ottobre 1886.

✠ GIOV. MARIA ARCIVESCOVO

D. F. MANDER Canc. Arciv.

Dall'Italia in Austria

Possiamo annunziare che Domenica 17 corrente le acque del Ledra passeranno il confine, compiendosi quest'oggi i lavori a Nogaredo.

Un nostro amico ci promette di mandarci i particolari della inaugurazione.

Di nuovo il cholera?

Leggiamo nella *Patria del Friuli*:

Per voci raccolte e che riteniamo attendibilissime, si ebbe ieri, verso sera, un caso di cholera in Galleriano (frazione del Comune di Lestizza). Durante la notte, altri tre casi nuovi.

Sappiamo che dalla Regia Prefettura è stato mandato stamane a Galleriano per le opportune verifiche il cav. dott. Chiap. Speriamo che trattisi di una apparizione fugace. Nella Provincia non si era verificato nessun caso di cholera dal giorno 22 settembre.

Assassinio o morte accidentale

Lunedì nelle paludi di San Giorgio di Nogaro e precisamente intorno ad otto chilometri distante dall'abitato, fu rinvenuto il cadavere del pescatore di San Giorgio di Nogaro Gaspardis Giuseppe fu Francesco di anni 56.

Aveva una ferita prodotta con arma da fuoco, all'inguine.

Ottocento metri circa distante dal cadavere c'era il fucile del Gaspardis, con la pesca e cacciagione da lui fatte.

Non si esclude la possibilità d'un assassinio; ma però si crede generalmente trattarsi di un caso accidentale.

Annegato

Il 30 settembre scorso dalle acque del Ledra fuori porta S. Lazzaro veniva estratto il cadavere di un uomo che finora non si è potuto conoscere. I suoi connotati sono i seguenti.

Dell'apparente età di anni 70 -- Statura metri 1,65 — Corporatura regolare — Capelli grigi — Occhi cerulei — Naso e bocca regolari — Mento e viso tondi — Barba grigio rasa — Fronte alta — Vestito con giacca di fustagno, calzoni di cotone color bleu a rigatini rossi, panciotto di tela nostrana a quadrellini rossi e bleu, scarpe alla prussiana, rotte, calze bianche delle quali la sinistra è marcata colla iniziale P e la destra colle iniziali C G, camicia bianca e senza mutande.

Biglietti da 100 e quarti di fiorino

Corrono per l'Italia dei biglietti da lire 100 falsi, portanti il numero 1558 e la data 16 gennaio 1884. Altri portano la stessa data, ma il numero 170.

Si trovano poi in circolazione molti quarti di fiorino, che si possono scambiare facilmente per una lira, ma che viceversa, non costano che 50 o 60 centesimi.

I nostri lettori sono invitati ad aprir bene gli occhi tanto per i biglietti da 100 quanto per i quarti di fiorino.

Diario Sacro

Mercoledì 6 ottobre — s. Brunone c.

MERCATI DI UDINE

Udine, 5 ottobre 1886.

Cereali

Il mercato odierno riuscì tanto per venditori come per compratori inconcludente affatto.

In seguito alle splendide giornate che corrono lo stato della campagna migliorò.

Prezzi segnati sulla pubblica tabella per ettol.

Granot. com. nuovo	L. 9.—	a 10.50
Id. Giallone »	» 11.10	» 11.75
id. Pignoletto nuovo	» —.—	» 12.—
Frumento nuovo	» 15.70	» 15.75
Lupini nuovi	» 7.25	» 7.50
Castagne il quintale	» 10.—	» 13.—

Pollame

Sostenuto, con mercato scarso.

Si vendettero:

Oche peso vivo al K.	da L. —.80	a 0.85
Polli il paio	» 2.—	a 3.—
Galline »	» 4.—	» 4.50

Secondo il merito.

Uova

Mercato scarsissimo; in rialzo.

Vendute 5000 da L. 80 a — il mille.

Gli altri mercati inconcludenti.

Frutti della libertà a Napoli

Con decreto in data 2 corrente l'associazione cattolica *Leone XIII* è stata sciolta, *prendendo a pretesto i fatti avvenuti* durante le ultime dimostrazioni, avendo alcuni membri di quell'associazione osato reagire contro le provocazioni degli anticattolici.

Con questo si viene a confermare una volta di più a qual razza di criterii si vada di questi giorni informando il governo nella sua stupida recrudescenza contro i cattolici.

Centinaia per non dire migliaia di volte le società cosidette liberali, democratiche anticlericali hanno provocato disordini in molte città d'Italia offendendo pacifici cittadini, ribellandosi alla forza pubblica, giungendo persino all'omicidio premeditato, eppure non furono sciolte; anzi riuscirono quasi sempre impuniti gli autori dei misfatti.

Ed ora perchè la società Leone XIII, provocata da una mano di mascalzoni, ha difeso il proprio locale, è sciolta!

Ma v'ha di più; non è precisamente la società *Leone XIII* che mise a posto a *suon di nerbo* la canaglia liberalesca di Napoli; ma sono quei cittadini stessi che si trovavano per le vie che stomacati dalla prepotenza anticlericale l'hanno rintuzzata: e se tra loro si trovò qualche socio della società *Leone XIII* erano cittadini come qualunque altro che non volevano lasciarsi sopraffare dalla burbanza di simil gentaglia.

Il governo poi con questo contegno si dà della zappa sui piedi.

Egli fa troppo a fidanza colla tolleranza e longanimità dei cattolici; tanto più nel Napoletano dove i piemontesi hanno troppe cose da farsi perdonare.

Pertanto oltre il violare i dettami della più elementare giustizia, il governo ha commesso un atto eminentemente impolitico di cui non tarderà a sentire le conseguenze.

Intanto speriamo che la disciolta società *Leone XIII* si ricostituirà sotto altro titolo e continuerà a porre valido argine alla canaglia invadente la quale oramai si crede poter impunemente spadroneggiare per le pubbliche vie.

Fazzari a Depretis

L'ex garibaldino Achille Fazzari pubblica una lettera aperta a Depretis, nella quale dimostra non giustificate le ostilità contro gli *Ordini religiosi*. Nessun membro dei medesimi furono tratti alle assise per attentati alla sicurezza dello Stato.

I maestri laici portano sovente la corruzione delle città nelle campagne. La scuola dei religiosi è assai migliore delle altre. Perciò la preferisce.

I cattolici in Italia sono molti e il Governo dovrebbe cercare di attirarli a sè. Ciò è vitale per la monarchia.

I comizii anticlericali e il Vaticano

Telegrafano da Roma alla *Lega Lombarda*:

Le notizie pervenute a Roma la sera sui Comizii anticlericali di ieri e sui discorsi violenti pronunciati ovunque hanno prodotto una grande impressione in Vaticano, che esaminerà la nuova persecuzione officiale che si tenta inaugurare in Italia contro la Chiesa e il Papato, e prenderà le opportune risoluzioni.

La *Tribuna* pubblica il sunto di una pretesa protesta che il Papa avrebbe inviato ai governi esteri sull'agitazione anticlericale promossa nascostamente dal Governo. Essa è completamente apocrifa, ma da a vedere come gli anticlericali stessi comprendono che una gran protesta da parte del Papa sarebbe giustificata dai fatti che producono all'estero penosissima impressione.

Il comizio anticlericale di Torino

Nel teatro Vittorio Emanuele si tenne *domenica* a *Torino il grande Comizio* anticlericale preparato dalla framassoneria torinese, la quale ha fatto muovere tutte le sue marionette.

Questo Comizio è la cosa più istruttiva che gli anticlericali e i framassoni abbiano saputo preparare. Sono venute fuori certe dichiarazioni che valgono tutto l'oro della California. Senatori, deputati e consiglieri che si fingevano *poco men che clericali*, obbedendo a misteriose influenze, hanno azzardato la loro dichiarazione. Costoro appartengono a quella specie di insetti velenosi che si chiamano in politica *moderati*. Religiosi in famiglia, anticlericali fuori. Tra questi sono da collocarsi il prefetto Conte Lovera e il senatore Eula, presidente della Corte di Cassazione, ai quali l'*ufficio che tengono imponeva* una rigorosa astensione.

Non siamo noi che abbiamo a lagnarci di questo, anzi. Meno maschere e più faccie aperte.

Il Comizio come dicemmo era nel *teatro* Vittorio Emanuele, e i posti riservati ai « personaggi » erano sul palcoscenico. Presidente Ariodante Fabbretti, che chiamano *figura veneranda !!!!*

Egli ripete la sfrontata calunnia che il clero è nemico d'Italia, e quella ancor più sfrontata che sulla bandiera dei liberali sta scritto: *libertà per tutti, privilegi per nessuno.* Con villana insolenza chiama il Papa « una mente forse indebolita; » intima la guerra ai Gesuiti, *fino all'ultimo segno*; e urla con rantolo di demoniaco impotente: « le folgori del Vaticano non giungono sino a noi. » Povero infelice!

Tomaso Villa, tenero del divorzio, furibondo contro i Gesuiti, che essendo ministro ci definì « circondati di *legale sospicione,* » bestemmia contro il Sillabo, « lanciato da Pio IX coll'animo corroso da mal celati rimorsi. » Aggiunge: « allora ci era scaraventato contro il Sillabo Papale; ora ci viene scaraventata la Congregazione (!) dei Gesuiti. »

Fa a modo suo una bugiarda storia della Chiesa e dei Papi, insulta abbiettissimamente i Gesuiti con nefande calunnie ribattute pur di questi giorni, e inculca di escluderli dall'insegnamento. Termina con una irriverentissima apostrofe a Leone XIII, e poi a Mazzini, Garibaldi, Cavour, e ai Savoia.

Il deputato Lovera de Maria, con una ipocrita moderazione, consiglia di attenersi nella lotta anticlericale alle armi legali e di lavorare a formarsi un clero devoto al gogergo. Lo si interrompe più volte con grida di prostesa, con bestemmie ed escenità.

Domenico Narratone, democratico, vuol risparmiati i 40 milioni (?) destinati al culto, tolto al prete ogni privilegio, (?) abolite le guarentigie, tolto il carabiniere di guardia dalle porte del Vaticano.

Dice fra altro.

Aggiunge: « *Quando si vede un'alta dama inginocchiarsi dinanzi a tutti gli Arcivescovi e baciar loro le mani, quando si vede suo marito mandar calici d'oro a San Gennaro, e la sorella del marito ricamar certe tele del Sudario, noi allora ci domandiamo fin dove sale l'influenza clericale.* »

Arnaldo Vassallo, sciocco caricaturista di giornali e venditore di aneddoti barbogi, dice sguaiatamente: « vogliamo il rispetto alla religione, la legge e la giustizia a protezione anche dei preti, libertà per tutti, ma non vogliam gesuiti. »

Ultimo parla il deputato Chiaves, pel quale il Papa è un provocatore, » ed un uomo infinto, il quale « si dice prigioniero e oppresso, e tuttavia non sa trovare gli oppressori, anzi studia il mezzo di crearseli, per poi poter dir fuori che la sua posizione giuridica (!) in Italia è insostenibile. »

In ultimo si approva l'ordine del giorno invocante energia nel Governo per reprimere e rintuzzare i clericali e per espellerli dall'amministrazione delle provincie, dei comuni e delle opere pie.

Al Comizio doveva parlare il deputato Pasquali per la Massoneria, ma si tacque per non suscitare apprensioni in tutti quei falsi conservatori ad uso Eula, Valfrè, Lovera, Cadorna, Palberti e compagnia..... brutta.

Si dimanda: a qual pro il Comizio?

Leggi contro le corporazioni ci sono, contro la libertà d'associazione *non se ne* possono mettere. Dunque fu una volgarissima sfuriata nella quale s'insozzarono tanti uomini fin qui creduli onesti.

TELEGRAMMI

Roma 4 — La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera pubblica un Decreto Reale che costituisce una Commissione consultiva per esaminare le controversie tra i Consigli scolastici, i Comuni e i maestri. La commissione si compone di Giorgi consigliere di Stato, Basili consigliere di Cassazione, Tarchioni Capodivisione al Ministero dell'interno, Rivera Capodivisione al Ministero della pubblica istruzione, e Cammerota provveditore a Roma.

— Il ministro guardasigilli sta studiando un disegno di legge che contempla il caso di quei municipii a cui furono ceduti i beni ecclesiastici, che dagli stessi municipii furono poi rivenduti a persone che ristabilirono le comunità religiose.

E' stato ordinato lo sgombero di otto conventi di proprietà demaniale.

Madrid 4 — I delegati della coalizione repubblicana condotti da Salmeron presentaronsi a Sagasta per chiedere la grazia dei condannati a morte. Sagasta rispose che doveva invigilare i grandi interessi dello Stato.

Madrid 4 — Un reggimento fu mandato a custodire la frontiera dei Pirenei verso Garona. Sono giunte nuove petizioni in favore della clemenza.

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
per VENEZIA	ore 1.43	ant.	misto	da VENEZIA	ore 2.30	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.		» 7.36	»	diretto
	» 10.29	»	diretto		» 9.54	»	omnib.
	» 12.50	pom.	omnib.		» 3.36	pom.	»
	» 5.11	»	»		» 6.19	»	iretto.
	» 8.30	»	diretto.		» 8.05	»	omnib.
per CORMONS	ore 2.50	ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11	ant.	misto
	» 7.54	»	omnib.		» 10.—	»	omnib.
	» 6.45	pom.	»		» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
per PONTEBBA	ore 5.50	ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10	ant.	omnib.
	» 7.44	»	diretto		» 10.09	»	diretto
	» 10.30	»	omnib.		» 4.56	pom.	omnib.
	» 4.20	pom.	»		» 7.35	»	«
	» 6.31	»	diretto.		» 8.20	»	diretto
per CIVIDALE	ore 7.47	ant.		da CIVIDALE	ore 7.02	ant.	
	» 10.20	»			» 9.47	«	
	» 12.55	pom.			» 12.37	pom.	
	« 3.—	»			» 3.32	«	
	» 6.40	»			» 6.27	«	
	» 8.30	»			» 8.17	«	

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine | R. Istituto Tecnico

4 - 10 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	754.7	754.0	754.5
Umidità relativa . . .	68	44	78
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento direzione . . .	—	—	—
Vento velocità chilom.	0	0	0
Termometro centigrado .	19.3	23.6	17.8

Temperatura massima 24.6 — minima 13.2 | Temperatura minima all'aperto 8.7

Notizie di Borsa

Udine li 5 Ottobre 1886

Rend. it. 5 0/0 god. da 1 Luglio 1886	da L. 100 85	a L. 100 90
id id da 1 Gennaio 1887	da L. 98 68	a L. 98 73
Rendi austr. in carta	da F. 83 65	a F. 83 80
id in argento	da F. 84 60	a F. 85 —
Fior. eff.	da L. 201 25	a L. 202
Banconote austr.	da L. 201 25	a L. 202

Udine Tip. Patronato